



ECOLOGIA

Flavia Matitti

Da Chia a Lange

Desertificazione



Planet Watch 2010: Deserti

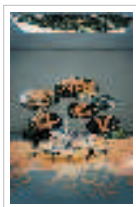
Cabalpio (GR)
Galleria Il Frantoio

Fino al 20 ottobre

Giunta alla sua terza edizione, la manifestazione dedicata all'ambiente e ai cambiamenti climatici, si confronta quest'anno col fenomeno della desertificazione attraverso i lavori di Filippo Chia, Baldo Diodato, Thomas Lange e una mostra di Arte Tribale dell'Africa Occidentale.

Chiara Dynys

Alberi d'acciaio



Save Me. Chiara Dynys

Foligno, Centro Italiano Arte Contemporanea

Fino al 24 ottobre

Catalogo: Skira

L'artista milanese riflette sul tema del depauperamento dell'ambiente attraverso un imponente lavoro scultoreo, un grande albero in acciaio, i cui rami sono decorati con foglie ellittiche e lettere in mosaico di marmo di Palmyra che formano il messaggio «Salvami».

Yoko Ono & co.

Energie alternative



Trasparenze. L'arte per le energie rinnovabili

Napoli, Museo Madre

Fino al 25 ottobre

Catalogo: Carte Segrete

La rassegna si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica circa l'importanza delle energie alternative per la salvaguardia del futuro del pianeta esponendo opere di grandi artisti del panorama contemporaneo tra cui Lucy + Jorge Orta, Olafur Eliasson, Yoko Ono.



Bronzino «Sacra famiglia con S. Giivannino», Firenze, Uffizi

Bronzino

a cura di Carlo Falciani e Antonio Natali

Firenze

Palazzo Strozzi

fino al 23 gennaio

cat. Mandragora

RENATO BARILLI

FIRENZE

Il fiorentino Palazzo Strozzi dedica una mostra molto ampia e ben condotta a Agnolo di Cosimo di Mariano, comunemente noto come il Bronzino (1503-1572), che forse è l'ultimo dei grandi in un arco di tre secoli in cui la Città del Giglio ha primeggiato nel mondo occidentale. Dopo di lui, inizia un lento declino, senza più picchi ascendenti. Del resto, lo stesso Bronzino appare già come figura a latere e in minore rispetto al maestro e fratello maggiore che ebbe nel Pontormo, venendo una decina d'anni dopo di lui. Questa sua subordinazione all'altro appare subito, quando poco più che ventenne lo affianca nel dipingere i tondi dedicati ai quattro Evangelisti nella Chiesa di S. Felicità, dove il Pontormo compie il suo massimo capolavoro, *La deposizione*; e l'allievo riprende proprio dal maestro la medesima caratteristica di modellare i corpi in una specie di materia simil-organica, assai distante dalla «carne vivente» che il Vasari andava predicando. Qui piuttosto si tratta di una strana materia sintetica degna dei nostri giorni, un poliuretano espanso, capace di simulare da vicino la rotondità e plasticità della nostra carne, ma dandole un tocco di astrazione fredda, perfino frigida, per cui anche i nudi del Bronzino ci appaiono casti, del tutto in linea con le Madonne e Santi richiesti dai temi religiosi, cui l'artista si dedica in alternanza ai te-

mi sacri e mitologici. Siamo insomma come in presenza di un suggestivo, perfetto ma anche inanimato museo delle cere. Per di più, mentre i corpi del Pontormo in qualche modo riscattano la cerea fissità con cui vengono plasmati in quanto subiscono impennate, torsioni, convulsioni sofisticate, l'allievo va raddrizzando, «normalizzando» quel repertorio, le figure si fissano lungo la verticale, occupano staticamente il centro della composizione. Ma nel coltivare queste qualità il Nostro è un perfetto virtuoso, come si vede dal culmine della sua creatività, quando, al servizio di Cosimo I dei Medici, dipinge la cappella nell'appartamento che il potente signore ha voluto riservare nel cuore di Palazzo Vecchio alla sposa di alto profilo, Eleonora di Toledo. Vi sono narrati episodi del grande conduttore del popolo ebraico, Mosé, ma pur sempre in un clima di freddo rigore, come se le scene venissero pietrificate da un tocco di bacchetta magica, perfino il Mar Rosso diviene simile al blocco di sostanza trasparente in cui si custodiscono preziosi cimeli.

NON SOLO RIGORE

È noto che il Bronzino eccelse nell'arte del ritratto, dove seppe conciliare due aspetti opposti, per un verso il suo consueto rigore, di figure impettite, collocate lungo la verticale, e racchiuse in abiti anch'essi duri, metallici, come le corazze indossate dallo stesso Cosimo I, da cui però saltano fuori i soliti volti cerei, anch'essi immobilizzati nello stampo di maschere fisse, ma con cenni di godibile personalizzazione nel taglio degli occhi, come quando i fotografi fanno emergere i singoli individui da un'armatura standard, intonata a una grandeur pomposa e solenne. ●

IL MUSEO DELLE CERE DEL BRONZINO

I suoi nudi appaiono casti e freddi
contrariamente ai ritratti
Una mostra a Palazzo Strozzi